

Prete in cambiamento

Enrico Parolari*

Cambiamento di destinazione e missione come punto prospettico

L'equilibrio affettivo e relazionale è dinamico e viene rimesso in gioco nei cambiamenti della vita di un presbitero. Tutti i cambiamenti che coinvolgono la vita dei presbiteri hanno un rilievo esistenziale, spirituale e pastorale e come tali dovrebbero essere affrontati, condivisi, accompagnati nella formazione permanente che sempre più è chiamata a confrontarsi e articolarsi con la formazione dei laici/lai-che, religiosi e consacrate¹. Vorremmo affrontare in queste riflessioni alcune questioni che riguardano i cambiamenti di missione canonica che segnano ordinariamente il cammino di vita e ministero di un presbitero.

* Prete della diocesi di Milano e psicoterapeuta; docente dell'Istituto Superiore per Formatori.

¹ Sul tema, possono essere utili i seguenti articoli e libri: G. Como - E. Parolari, *Lo Spirito del Signore mi ha mandato. Il Cardinale Martini in dialogo con i suoi preti*, in «La Scuola Cattolica», 145/3 (2017), pp. 433-461; E. Parolari, *Confini, Potere, Intimità. L'identità psicologica del prete e le sue mediazioni nel ministero*, in «La Scuola Cattolica», 130 (2002), pp. 483-505; Id., *Quando si diventa parroco... cose che capitano*, in «Tredimensioni», 5 (2008), pp. 197-205; E. Parolari - D. Pavone, *Ministero alla prova. Per una lettura sapienziale delle relazioni del prete*, in «La Rivista del Clero Italiano», 9 (2011), pp. 572-573; *Per una lettura sapienziale delle relazioni del prete*, in «La rivista del Clero Italiano», 9 (2011), pp. 572-573; C.M. Martini, *Guide nel deserto. Mosè, Pietro, Ignazio e... noi*, Ancora, Milano 1993; L. Sperry, *Psicologia ministero e comunità*, EDB, Bologna 2007; S. Guarinelli, *Il prete immaturo. Un itinerario spirituale*, EDB, Bologna 2013.

Il tempo lungo del distacco e dell'inserimento

Iniziamo considerando la fase del distacco, che comincia dall'annuncio del cambio e che può continuare anche per i mesi successivi al nuovo inserimento. In questo tempo emergono reazioni affettive di vario tipo: insicurezza, ansietà, umiliazione, risentimento, entusiasmo, fantasie di successo... Queste tensioni a volte si esprimono anche con qualche sintomo somatico o dell'umore che forse già si conosce, ma che ritorna a farsi presente in modo più acuto. Anche quando il cambiamento era sperato, si tratta pur sempre di una situazione di lutto, che in qualche modo mette in evidenza la forza di alcuni legami affettivi o ne invoca la ricerca. Non si può disconoscere che mentre per alcuni preti/vescovi il cambiamento è stato un momento di rilancio in tanti sensi, per altri ha costituito un momento di vera e propria crisi affettiva e vocazionale.

Dialogare con l'ombra del predecessore

Una seconda questione da affrontare riguarda la presenza del predecessore. A volte può capitare che il predecessore rimanga in parrocchia o in diocesi, continuando a commentare con amici e confidenti, a volte anche con i giornalisti (!), le scelte del nuovo parroco. Potrebbe capitare che chi ha preceduto abbia avuto qualità e stile differenti rispetto al successore e così si inneschino dinamiche di confronto su ogni cosa. Può anche darsi che chi ha preceduto mantenga una certa influenza, in parte inevitabile, con gruppi/movimenti e istituzioni, amici e conoscenti, e ogni tanto ritorni più o meno opportunamente. Il confronto con l'ombra del predecessore innesca sensi di inferiorità o superiorità, che possono creare risentimento o ansia con ripercussioni nelle dinamiche personali e comunitarie. Ad un estremo c'è chi tende a subire il tutto, accumulando frustrazioni che si traducono in timidezze e diffidenze più o meno esplicite, mentre all'estremo opposto c'è chi tende a fare come se il predecessore non fosse mai esistito. Un passaggio importante sarà allora imparare a prendere coscienza di come effettivamente stiamo vivendo il rapporto con il parroco precedente e decidere i passi migliori e proporzionati da compiere sia per noi che per la comunità, in modo da elaborare in modo positivo

questo passaggio. Se tutto questo avviene in modo positivo, pur con le comprensibili fatiche, nella comunità si creerà un senso di gratitudine e di continuità nella comunione ecclesiale e in noi maturerà un senso migliore di pace e di sicurezza interiore.

Che cosa può succedere nella personalità

Il cambiamento di destinazione e missione, con il mutare di contesto, di comunità, di ministero, di ruoli, di collaborazione, di relazioni, di cultura ecc., rimette in gioco una serie di elementi della personalità. Il distacco, come abbiamo visto, pone le questioni inerenti ai legami sia rispetto ad attaccamenti esagerati sia ad eccessive freddezze. Si possono riaprire quelle domande affettive, soprattutto laddove ci sono ferite o carenze che non si sono mai affrontate con apertura e profondità.

Il cambio di ruolo potrebbe toccare gli equilibri della personalità, nel senso di far emergere aspetti rimasti latenti, sia in positivo che in negativo. Possono prevalere tratti di personalità, che, senza il carico di quel ruolo e del mutare delle relazioni, non erano così evidenti. C'è chi a partire da uno stile più discreto e timido diventa più coraggioso e capace di rischiare, proprio per il di più di stima e di responsabilità che gli viene richiesta. C'è chi accentua dimensioni di sospetto e di controllo sotto il peso della responsabilità ultima e di situazioni più complesse da gestire. C'è chi potrebbe perdere le motivazioni per ulteriori passi nel cammino sacerdotale perché ha ricevuto un incarico al di sotto delle sue aspettative, nel quale non si sente valorizzato o è letteralmente ferito dal risentimento per un obiettivo di carriera inconfessato. C'è chi può andare in ansia perché si sente chiamato ad un di più di santità e si sente schiacciato dal dovere e dal senso di colpa. C'è anche chi è preso dall'onda del potere, del prestigio e della celebrità, e perde il governo degli impulsi, il senso della moderazione e della discrezione, lasciandosi magari prendere da «manie» di grandezza. Sono tutte cose umane e ciascuno di noi si può trovare più vicino all'uno o all'altro di questi scogli nella sua navigazione.

Aree sensibili: confini, potere e intimità

Nell'esercizio del ministero pastorale ritroviamo tre aree più sensibili ai cambiamenti che toccano la qualità delle relazioni: i confini, il potere, l'intimità.

Chi deve svolgere compiti e ruoli diversificati di governo, di amministrazione, di guida, di educazione, di insegnamento e di consiglio come il sacerdote presbitero, o anche il vescovo, può essere esposto, più di altre figure professionali, a violare i confini. A volte sono le sofferenze, i bisogni, le attese delle persone a spingere a violare i confini del ruolo e del servizio, attraverso coinvolgimenti affettivi e/o economici o lasciando sviluppare negli altri, senza percepirne il pericolo, l'idealizzazione e/o un esagerato attaccamento. La forza di questo impatto relazionale potrebbe far regredire la persona, riattivando schemi relazionali più primitivi soprattutto se la persona presenta una certa fragilità strutturale e alcune dinamiche affettivo-sessuali sono rimaste irrisolte.

Allo stesso modo, la condizione di autorità della gerarchia ecclesiale offre un potere che, sganciato dalla sua finalità e dallo stile appropriati, potrebbe scivolare in forme di controllo degli affetti, dei pensieri, delle relazioni, del corpo delle persone più vicine, amiche o nemiche che siano, con ricatti, costrizioni, premi e punizioni. La sfida e la responsabilità di una nuova situazione potrebbe anche far degenerare l'esercizio del servizio in potere con forma di irrigidimento, dominazione e diffidenza, oppure in forme eccessive di passività.

Infine, il confidarsi di una persona nella sua intimità per una richiesta di consiglio o di una confessione sacramentale, pone questa persona in una situazione di vulnerabilità verso il sacerdote. Costui dovrebbe custodire con estrema vigilanza e cura questo spazio così intimo e sacro. In una personalità disturbata o, semplicemente, sotto un eccessivo stress, questa intimità potrebbe divenire occasione e tentazione di curiosità, di violazione della discrezione o del segreto professionale o sacramentale, come pure condurre a forme di coinvolgimento sessuale o di sollecitazione all'agito sessuale. Purtroppo anche in tante situazioni di abuso se non c'è violazione diretta del sacramento della penitenza, si ha molto spesso la violazione della discrezione di un racconto di vita ascoltato.

In linea generale si comprende come non si possa mai escludere per nessuno una certa vulnerabilità psichica e la tentazione su uno o l'altro di questi tre fronti. Questo chiede di esercitare una sana vigilanza su se stessi e, nel caso in cui si riscontrassero delle fatiche, il coraggio di rimettersi in cammino seriamente, con un leale confronto nella direzione spirituale ed eventualmente anche in una rielaborazione psicologica che potrebbe favorire un'integrazione spirituale più profonda e realistica rispetto alla propria umana fragilità. Per alcuni servizi nell'area educativa, può essere utile anche avvalersi di un confronto metodico in équipe o di supervisione.

Le tensioni polari per un'integrazione profonda

Quali attitudini favoriscono l'integrazione psico-spirituale del pastore e lo aiutano a crescere in quegli atteggiamenti che lo aprono ad uno stile sinodale, ad un effettivo cammino comune?

Dalla nostra esperienza di lavoro e confronto riscontriamo alcune tensioni polari fondamentali, che devono essere elaborate nel discernimento personale per arrivare ad una integrazione psico-spirituale. Ne indichiamo in modo sintetico quattro, che ciascuno dovrà declinare dentro il proprio contesto e dentro le risorse e fragilità della propria personalità.

- *Donare - ricevere.* Non occorre solo imparare a donare con generosità superando le proprie chiusure e comodità, ma imparare anche e sempre più a ricevere ciò che viene donato e non ciò che pretendo. Imparare a ricevere è il segreto del povero che annuncia il regno di Dio nella gratuità del celibato.
- *Coinvolti - rispettosi dei confini.* Se non siamo realmente vicini, con empatia, simpatia e compassione alle persone, non ci siamo; siamo chiamati ad imparare a portarci le persone dentro, nel cuore e nella preghiera, piangendo con chi piange e gioendo con chi ride. Nello stesso tempo, dobbiamo vivere la delicatezza dell'intimità e il rispetto per la libertà, escludendo ogni invadenza o atteggiamento padronale soprattutto con le persone più disponibili e generose, che spesso sono donne.
- *Casti - generativi.* La castità è un esercizio da imparare nelle varie stagioni della vita ed è un dono che si accoglie nel «rima-

nere» nell'amore di Gesù, nell'ascolto assiduo e orante della Parola. La castità chiede temperanza e prudenza, riconoscimento della differenza sessuale e della diversa sensibilità della donna, ma si manifesta nel prendersi cura che l'altro/a cresca nella libertà nella propria chiamata. Un vero atteggiamento casto è generativo, non è possessivo e geloso, ma apre la strada, dona fiducia, attiva processi e semina con generosità senza essere paternalista.

- *Presiedere - far partecipare.* Presiedere una comunità deriva dal senso e dallo stile ispirato dall'Eucaristia, anche se si traduce in tante prese di posizione e scelte, maturate con discernimento nella libertà di cercare il bene anche quando si possono scontentare le persone più influenti e potenti. Dentro questo servizio capiterà di vivere, prima o poi, le prove dei profeti, che non vengono mai riconosciuti nel tempo presente. Far partecipare, confrontarsi in équipe, vivere un discernimento comunitario, compiere i passi di un cammino sinodale nella realtà e con lealtà, senza retorica, non significa evitare la propria responsabilità morale, personale e il rischio di proporre scelte evangeliche, ma significa entrare più in profondità nel cammino del popolo di Dio, in tutta la sua ricchezza, e riconoscerlo soggetto vero della missione. Ciò vuol dire riconoscere la storia di una comunità, del concreto popolo di Dio che è stato affidato alla propria responsabilità apostolica, e in esso la dignità dei fedeli laici, delle consacrate, dei religiosi e dei presbiteri.

Una nota aggiuntiva al discorso fin qui fatto ci porta a considerare la questione obiettiva della corresponsabilità e condivisione, che interroga su come il parroco o il vescovo esercita il potere: da quali fonti lo fa derivare e su che cosa lo afferma? Mentre si è più critici verso forme più palesemente e rigidamente autoritarie che fanno leva prevalentemente sul potere legittimo e sulla coercizione, si è meno vigili rispetto a stili «carismatici», dove prende il sopravvento la dimensione del riferimento alla persona praticamente esclusivo o la dimensione remunerativa del potere in termini di stima, di onori e di vantaggi per i seguaci. Sappiamo, invece, che le fonti qualificanti del potere sono la competenza e la credibilità che si affermano maggiormente in uno stile sinodale.

Accompagnare i presbiteri nei cambiamenti: considerazioni conclusive

Nella diocesi di Milano è nata una proposta della formazione permanente del clero intitolata: «Un tempo in disparte». È una proposta per tutti i preti che, soprattutto nel mese di settembre, cambiano destinazione e responsabilità pastorali². Sembra veramente opportuno non solo dedicare un tempo di esercizi spirituali, di aggiornamento, di convivenza fraterna e condivisione nel tempo del cambiamento, ma anche affrontare questo passaggio con particolare cura prima, dopo e durante da parte di tutti i soggetti coinvolti. È un progetto che si sta sviluppando in tutti i suoi aspetti non senza resistenze. Esso è frutto di un cammino che ci ha portato a riconoscere come sia abbastanza raro che al vescovo si dicano in modo diretto le cose più vere, anche da parte dei collaboratori più stretti. Quindi una delle maggiori virtù del vescovo è proprio quella di sapere circondarsi di persone non solo fedeli e obbedienti, ma anche competenti e libere nel confronto; dunque, non persone adulatrici che comunque gli danno sempre ragione. Cosa ancora più rara sarà per il vescovo trovare qualcuno con cui confidarsi e confrontarsi alla pari, custodire e coltivare qualche amicizia autentica nella quale trovare uno spazio che superi veramente i ruoli per un confronto schietto!

Per accompagnare i preti con responsabilità istituzionale di pastore, il vescovo prima di tutto dovrà ascoltarli e conoscerli, magari visitarli nel quotidiano e non solo nelle celebrazioni ufficiali, interessarsi della loro salute, del loro modo di vivere le difficoltà proprie e delle loro famiglie, delle scelte pastorali e del modo di vedere la realtà. Anche tra i preti ci sono i più poveri, quelli che fanno fatica o vivono situazioni più critiche: questi avranno bisogno di particolare cura. Sarà importante imparare a riconoscere non solo le problematiche personali, ma anche le qualità e le potenzialità spirituali e pastorali o i loro hobby. La responsabilità per la cura del clero sarà da condividere, secondo le circostanze, con una piccola équipe differenziata e discreta. Andrà curata in modo rigoroso la discrezione, in particolare quella della segreteria del vescovo stesso. Le situazioni più complesse vanno

² Cf «Tempo in disparte 2019»: <https://www.chiesadimilano.it>

sempre interpretate da punti vista differenti, con più competenze, cercando il modo più rispettoso ed efficace di accompagnare e intervenire, soprattutto nelle situazioni più critiche, non vivendo l'attesa passiva che le cose si risolvano o si rovinino da se stesse. Nello stesso tempo andranno preparate e rese accessibili figure, a volte anche esterne alla diocesi (come confessori, direttori spirituali, persone esperte in psicologia...), per proposte di accompagnamento, di confronto e supervisione.